INDIRIZZO

La nuova Voce Giuliana

Anno XV 1 novembre 2015 n. 333

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**
Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 314677
Quote annuali: per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*
Conto corrente bancario: UniCredit Banca - **Conto corrente postale:** n. 11262342
Coordinate bancarie internazionali: IT-31Y-02008-02219-000005416966
Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L.27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS
IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE
DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Una targa alla memoria di Aldo Clemente

Il cav. Aldo Clemente, insigne benefattore delle genti giuliano-dalmate, è scomparso a Roma nel novembre 2014 all'età di 94 anni.
Presidente per oltre quattro decenni dell'Associazione dei Triestini e Goriziani in Roma, è stato attivo e proficuo segretario generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliano Dalmati, sotto la cui direzione sono stati costruiti più di 7.000 alloggi con l'assistenza ad oltre 76.000 giovani.
Ad un anno di distanza dalla scomparsa, l'Associazione dei Triestini e Goriziani in Roma, unitamente all'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste, hanno onorato la figura del triestino Aldo Clemente con lo scoprimento di una targa alla memoria presso la Chiesa di San Gerolamo in via Capodistria 8, chiesa per la cui costruzione sia Clemente che l'Opera Profughi hanno avuto un ruolo determinante.
Pertanto, l'apposizione della targa ha assunto un profondo significato di riconoscenza e di indimenticata gratitudine.
Sabato 24 ottobre un nutrito numero di soci e dirigenti dell'Associazione Triestini e Goriziani in Roma unitamente ai figli di Aldo Clemente, Gianna, Giuliana, Gabriella e Giorgio, giunti appositamente dalla Capitale, hanno partecipato alla cerimonia.
L'Associazione delle Comunità Istriane, memore della indefessa attività di questo illustre cittadino, era rappresentata in tale occasione dal presidente Manuele Braico, dalla sottoscritta e da alcuni membri del Consiglio Direttivo.

Il cav. Aldo Clemente

Giorgio Clemente, figlio di Aldo

Alle ore 10 il vicario generale della diocesi di Trieste Mons. Can. Pier Emilio Salvadè ha celebrato la Santa Messa durante la quale, su iniziativa del parroco don Roberto Pasetti, al momento dell'offertorio sono state portate le offerte delle singole Associazioni e dei singoli fedeli per la realizzazione di una statua della Madonna da collocare accanto all'altare quale simbolo di pace e di riconciliazione tra tutti i popoli.
Alla conclusione della celebrazione religiosa, i presenti si sono recati all'esterno della chiesa di San Gerolamo, dove, sulla parete destra guardando l'edificio, è stata scoperta la targa in memoria di tale illustre cittadino che così riporta:
Associazione Triestini e Goriziani in Roma - Associazione Giuliani nel Mondo - Alla memoria di Aldo Clemente (Trieste 1920 - Roma 2014) - Insigne benefattore - Segretario generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Trieste 24 ottobre 2015
Il presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste Dario Locchi, con genuina commozione, ha tratteggiato l'alta statura morale di Clemente e il suo sempre lodevole impegno per i profughi giuliano-dalmati in anni di difficile attuazione sociale e politica.
Roberto Sancin, presidente dell'Associazione Triestini e Goriziani in Roma intitolata al gen. Licio Giorgieri, ha definito Clemente "uomo delle Istituzioni" dotato di una visione lungimirante nel catalizzare importanti provvidenze statali con le quali ridare dignità e identità agli esuli (il suo intervento è riportato integralmente a pagina 2).
Toccante e molto affettuoso il ricordo espresso dal figlio di Clemente, signor Giorgio, il quale con le sue lacrime ha testimoniato l'amore filiale e l'ammirazione per un padre tanto onesto quanto coraggioso.
Dopo il saluto portato a nome del Comune di Trieste dall'Assessore Laura Famulari - che ha ricordato la consegna ufficiale ad Aldo Clemente del Sigillo Trecentesco della Città nel giugno 2009 - si è proceduto allo scoprimento della targa mentre il coro cittadino "Diapason", diretto dal maestro Riccardo Cossi, eseguiva con trasporto il "Va Pensiero".
Su queste belle note si è conclusa una cerimonia assolutamente giusta e doverosa affinché ai posteri rimanga memoria di un uomo forte, determinato, ma umile e cortese.

Alessandra Norbedo

Trieste, sabato 24 ottobre 2015, chiesa di San Gerolamo
La targa, prima dello scoprimento, ancora coperta dal Tricolore con, davanti, Roberto Sancin, presidente dell'Associazione Triestini e Goriziani in Roma, e Dario Locchi, presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo di Trieste

Trieste, sabato 24 ottobre 2015, chiesa di San Gerolamo - il Coro "Diapason", diretto dal maestro Riccardo Cossi, canta con trasporto il "Va Pensiero"

Trieste, sabato 24 ottobre 2015, chiesa di San Gerolamo
Autorità presenti allo scoprimento della targa

Trieste, sabato 24 ottobre 2015, chiesa di San Gerolamo
La Santa Messa celebrata da Mons. Pier Emilio Salvadé e dal parroco don Roberto Pasetti in memoria di Aldo Clemente

Nel momento di andare in stampa, il presidente Sancin ci ha comunicato che proprio la mattina dello scoprimento della targa, sabato 24 ottobre, a Roma è mancata la moglie di Aldo Clemente, signora Flaviana.
Lunedì 26 ottobre si sono svolte le esequie.
La Redazione de "La nuova Voce Giuliana" e il Direttivo dell'Associazione delle Comunità Istriane esprimono ai figli Gianna, Giuliana, Gabriella e Giorgio le più sentite condoglianze per la perdita, con la certezza che la "grandezza" del cav. Clemente era supportata dalla forza muliebre della consorte Flaviana.

Intervento di Roberto Sancin, presidente dell'Associazione Triestini e Goriziani in Roma

Autorità, Signore e Signori, desidero per prima cosa ringraziare don Roberto Pasetti e la comunità parrocchiale tutta, per aver spontaneamente accolto la richiesta di apposizione della targa, il vicario generale mons. Pier Emilio Salvadè per aver celebrato la Santa Messa, l'amministrazione comunale qui rappresentata dall'assessore Laura Famulari, i figli di Aldo Clemente che hanno voluto essere presenti, le signore Gianna, Giuliana, Gabriella e il signor Giorgio, i rappresentanti delle Comunità istriane, il Coro triestino "Diapason".
Ringrazio inoltre ciascuno di voi per la presenza a questa cerimonia che ha lo scopo di perpetuare e onorare la memoria di Aldo Clemente, "triestino patocco", grande servitore dello Stato e - come recita la targa - "benefattore degli esuli".
Il dott. Dario Locchi, presidente dell'Associazione "Giuliani nel Mondo", ha illustrato la portata eccezionale dell'operato di Aldo Clemente in qualità di Segretario Generale dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati.
Cosa dire di più sulla eccezionalità della sua attività che, ancora oggi, desta meraviglia per l'eterogeneità degli interventi sociali a favore degli esuli, in un momento politico ed economico difficile quale è stato quello successivo alla Seconda Guerra Mondiale?
Aldo Clemente, "uomo delle Istituzioni" per antonomasia, ha saputo con una visione lungimirante catalizzare importanti provvidenze statali.
Grazie all'interessamento di personalità politiche dell'epoca, unitamente al generoso apporto finanziario di personalità imprenditoriali, da lui sensibilizzate alla stabilizzazione dei profughi, è stato possibile offrire loro un lavoro, una casa e quindi un luogo per ritrovare se stessi, la propria famiglia e la propria identità di uomini liberi.
Per riuscire ha dovuto bussare a tante porte, superare molti ostacoli e subire tante delusioni. La sua "conversazione" però - come ricorda chi l'ha conosciuto - è stata sempre mantenuta ad un livello minimalista, priva di ogni autocompiacimento per i risultati ottenuti, quasi si trattasse di una vicenda gestita da altri.
Per la sua opera lo Stato italiano aveva conferito ad Aldo Clemente una delle sue massime onorificenze, insignendolo del Cavalierato di Gran Croce. In merito, voglio svelare un lato scherzoso della sua personalità: amava ripetere che lui era il Cavaliere e la sua consorte la "gran croce".
Anche Trieste, qualche anno fa, gli aveva concesso il Sigillo Trecentesco della Città, massima onorificenza del Comune, che lui conservava con grato ricordo.
In quegli anni di fervente attività, nasceva a Roma l'Associazione dei Triestini e Goriziani in Roma - successivamente intitolata al gen. Licio Giorgieri - fondata dal grande chirurgo Pietro Valdoni e da Aldo Clemente. Quel sodalizio, che oggi mi onore di presiedere, svolge la sua attività su territorio romano da quasi cinquant'anni.
Nello spirito dei suoi fondatori, il compito primario è sempre stato quello di riunire a Roma le nostre genti, organizzando varie attività di carattere culturale, scientifico, promozionale, unitamente a momenti di svago e viaggi, con particolare riferimento alla Regione Friuli Venezia Giulia.
Ci onoriamo, pertanto, di considerarci ambasciatori della cultura giuliana nella Capitale.
Tutto ciò lo dobbiamo ad Aldo Clemente e, per questo, sono convinto che è necessario ricordalo con riconoscenza e - per quelli tra noi che lo hanno conosciuto - anche con affetto.
Sia nella sua attività lavorativa che in Associazione, Aldo Clemente ha sempre profuso il suo, lasciatemi dire, prezioso carisma, che - come ho già detto - gli permetteva di parlare in modo semplice e diretto con gli uomini "importanti" del suo tempo e risolvere quindi problematiche ritenute impossibili.
Era in definitiva l'uomo del "se pol"!
Capita, in questi tempi ove le notizie corrono veloci e occupano lo spazio di un attimo, che si sia portati a commettere qualche peccato di omissione, lasciando che si dissolva la memoria di fatti e persone che pure sono stati determinanti, in un preciso momento storico, per la soluzione di problemi di portata eccezionale e che hanno avuto un ruolo rilevante nella vita pubblica della nostra città.
Noi non vogliamo commettere questo errore: lo dobbiamo alle nuove generazioni.
Oggi abbiamo fatto un passo avanti e qusta cerimonia ne sarà una testimonianza positiva se, lungi dal mero momento celebrativo, saremo stati capaci di veicolare sentimenti collettivi verso l'unità e la pace.

Roberto Sancin
Presidente dell'Associazione
Triestini e Goriziani in Roma
"Gen. Licio Giorgieri"

La chiesa di San Gerolamo in via Capodistria a Trieste

Trieste, sabato 24 ottobre 2015, chiesa di San Gerolamo
Esuli istriani ed estimatori del cav. Clemente ascoltano gli interventi

Comune di Trieste, giugno 2009 - il sindaco Roberto Dipiazza consegna il Sigillo Trecentesco della Città al cav. Aldo Clemente

Comunità di Momiano

La Comunità di Momiano
festeggerà la ricorrenza del Patrono
SAN MARTINO

DOMENICA 15 NOVEMBRE 2015

Alle ore 16.00 verrà celebrata una Santa Messa
nella chiesa dei Santi Andrea e Rita
in via Locchi 22 a Trieste.

Al termine della funzione religiosa,
nella sede dell'Associazione delle Comunità Istriane
in via Belpoggio 29/1,
avrà luogo il tradizionale incontro dei momianesi.

Tutti i compaesani
sono invitati a partecipare numerosi, come sempre,
sia al rito religioso che al successivo incontro conviviale.

Panorama di Momiano

Comunità di Cittanova

MERCOLEDÌ 11 NOVEMBRE 2015
alle ore 15.30

presso la chiesa del cimitero di Sant'Anna a Trieste
verrà celebrata la Santa Messa
a suffragio di tutti i defunti cittanovesi.
La Comunità di Cittanova invita tutti i propri aderenti
a partecipare alla funzione.

Comunità di Collalto-Briz-Vergnacco

La Comunità si ritroverà

DOMENICA 6 DICEMBRE 2015

al ristorante "Alla buona forchetta"
in via Ressel n. 3 a Trieste
(in zona industriale, vicino alla ditta "Principe")
per il tradizionale scambio di auguri natalizi.

Le modalità saranno comunicate quanto prima.

TEMPIO NAZIONALE MARIA MADRE E REGINA

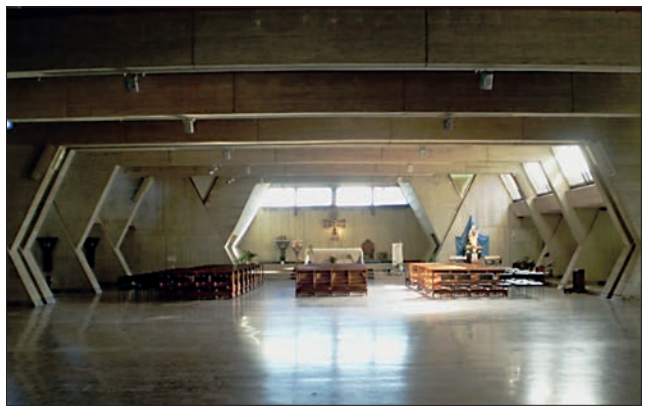
MONTE GRISA - TRIESTE

Padre Luigi Moro, Rettore del Tempio Mariano Maria Madre e Regina in Monte Grisa a Trieste, comunica a tutti i lettori che, in occasione del 50° anniversario di consacrazione del Tempio, voluto dal Mons. Antonio Santin, sono stati restaurati gli altari che ricordano l'esodo delle popolazioni giuliane, istriane, fiumane e dalmate in modo tale da ammirare la bellezza ritrovata di tutti i bronzi che sottolineano la religiosità d'Istria.

Per commemorare i cari defunti delle singole Comunità

SABATO 7 NOVEMBRE 2015 ALLE ORE 18.00

verrà celebrata una Santa Messa in loro suffragio.



ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE
sala "don Francesco Bonifacio"

GIOVEDÌ 26 NOVEMBRE 2015 alle ore 17.30

la dottoressa Silva Bon presenterà
il libro di Caterina Perlain

ENTRONAUTA DEI SOGNI

HAMMERLE EDITORI

Caterina Perlain spalatina, triestina d'adozione, compone poesie e racconti già dall'età scolare. Il suo primo successo risale al 1975 con l'opera dal titolo *Quando l'anima piange* dalla quale è stato tratto un cortometraggio.
Ha pubblicato cinque raccolte poetiche *Soliloqui dell'anima* (Edizioni C.A.I.B.A., Trieste, 1976), *Introspezione* (Edizioni Italo Svevo, Trieste, 1986), *Fiori, denari, amori* (Centralgrafica, Trieste, 1992), *Voci dal terzo millennio* (Edizioni Parnaso, Trieste, 1997), *L'eterno fluire* (Hammerle Editori, Trieste, 2008) e un libro di racconti *Alla sorgente* (Hammerle Editori, Trieste, 2004).
Ha collaborato con vari periodici e i suoi scritti compaiono in diverse antologie.
Nel 2003 è stata inerita nella tesi di laurea della studentessa Anna Ferigutti quale poetessa-scrittrice nel moderno panorama culturale triestino.
Si è messa in luce in numerosi concorsi letterari nazionali. Gli ultimi riconoscimenti, in ordine di tempo, sono: nel 2009 il primo premio al Concorso letterario "Club Incontri" per la poesia *Il grido del nibbio* e il primo premio nel Concorso Internazionale di Poesia e Narrativa "Golfo di Trieste" con la silloge *L'eterno fluire.*
Nel 2010 per il Premio Regionale di poesia "Nettuno" si è classificata terza con la poesia *Verso il mare* e al primo posto del Concorso di pittura, scultura, grafica, fotografia & poesia "Vela &Marine" dell'Associazione Artesette con *Vele in libertà.*
Nel 2012 al "Premio Incontri Memorial Fredella" ha ottenuto il primo premio con *Ti amo mare*.
Nel 2013 al Concorso "Libertà di espressione" di Artesette il secondo posto con *Mani nude d'artista.*

VERSO IL MARE

Scendevo lieta verso il mare,
tra rocce limpide e scoscese
avvolta in una nube di risate.
Bianca colomba, volavo
col tuo amore addosso, ricco
di eterne promesse.

Scendevo felice verso il mare,
tra rocce limpide e scoscese
baciata dal tuo giovane sorriso,
che allietava il cielo.
Il fascino dell'ignoto ci legava
come l'albero alla radice.

Correvo libera verso il mare,
ignara che un triste giorno
albe scolorite, tramonti incolori
avrebbero ucciso i miei sogni.

Una stilla bruciante su ferite
aperte, mi ferisce l'anima.
Matura il tempo della saggezza,
forse un giorno, prima di morire
avrò imparato a vivere.

Caterina Perlain

"FISICAMENTE ATTIVI" IN SEDE

Nella sala dell'Associazione delle Comunità Istriane riprende il corso di attività motoria "Fisicamente attivi"

Il corso di attività motoria "Fisicamente attivi" è iniziato lo scorso ottobre nella sede di via Belpoggio, riscuotendo un successo ormai rodato.
Partito come "progetto pilota" nel novembre 2013, il corso di attività motoria è risultato vincente con l'attuale prosieguo della terza edizione.
Ogni martedì pomeriggio, l'insegnante Diana Cossetto, attiva nel settore wellness da più di venti anni, svolge un'ora di "ginnastica" mirata al benessere del corpo, della colonna vertebrale, dell'elasticità muscolare e della mobilità articolare.
Molto soddisfatti i partecipanti che continuano - di anno in anno - il percorso assieme perché un corpo sano aiuta anche il benessere psichico della persona.

Diana Cossetto mostra un particolare esercizio motorio

CORSI PER LA PREPARAZIONE TRADIZIONALE DOMESTICA DEL PANE E DELLA PIZZA

ASSOCIAZIONE DELLE COMUNITÀ ISTRIANE - TRIESTE - VIA BELPOGGIO N. 29/1
***Corso Pane*: 9 e 10 novembre 2015 ore 20.00 - *Corso Pizza*: 16 e 17 novembre 2015 ore 20.00**

Dato il notevole successo dello scorso anno, anche nel 2015 l'Università Popolare di Trieste organizza nuovamente, nell'ampia sala dell'Associazione delle Comunità Istriane, i ***CORSI PER LA PREPARAZIONE TRADIZIONALE DOMESTICA DEL PANE E DELLA PIZZA*** per un massimo di venti persone. Tenuti dal dinamico e simpatico insegnante signor Gianfranco Martone, proveniente da Verona, i corsi prevedono due incontri per il pane e due incontri per la pizza, sempre in ore serali. Il materiale è portato tutto dall'insegnante.

Per informazioni: UNIVERSITÀ POPOLARE DI TRIESTE - Ente Morale di Cultura e d'Istruzione
Piazza del Ponterosso n. 6 - 34121 Trieste - tel. 040.6705111

DESCRIZIONE DEI CORSI PROPOSTI DA GIANFRANCO MARTONE BENCICH

I CORSI AVANZATI

CORSO SULLE BRIOCHES E IL PARKER HOUSE

È un corso per prodursi in casa le brioches (da non confondersi con i croissant) e alcuni pani semidolci per la prima colazione, partendo da una base classica come il parker house. Adatto anche a chi gestisce una struttura di ricezione turistica, al fine di prodursi il necessario per la prima colazione buona sana e artigianale nel vero senso del termine. Grande soddisfazione e gioia nel prodursi queste delizie sia per la vista che per il palato...

PANE E PIZZA A BASSO CONTENUTO PROTEICO: L'AUTOLISI

È un corso progettato per chi ha già una buona pratica e conoscenza di base dell'argomento pane e pizza, ma che ha deciso di realizzare gli impasti con il metodo messo a punto dal tecnico molitorio Raymond Calvel negli anni '50 dello scorso secolo, e che abbiamo ripreso scoprendo la validità di questo sistema che consente di lavorare con farine a basso contenuto proteico, migliorando sia il gusto del prodotto, che la digeribilità dello stesso. Questo applicabile sia al prodotto pane, pizza che ai lievitati in genere.
Ma è anche un sistema che consente di lavorare con percentuali elevate di acqua nell'impasto, migliorando rese e la durata dei prodotti stessi.
Utile anche a chi ha problemi di tolleranza del glutine e vuole saperne di più sull'azione delle proteine all'interno dell'impasto stesso.

LE VIE DEL PANE E DELLA PIZZA SONO INFINITE...

Questo corso vuole essere il completamento dell'iter intrapreso con i corsi di base sul pane e la pizza. Vi darà la comprensione di come, a parità di risultato finale, si possa partire nella gestione impasto da posizioni molto diverse iniziali, quali il lievito classico a cubetti, dalla biga, dal lievito poolish oppure dal lievito madre più che da un lievito in granuli. Le dosi ovviamente espresse in percentuali per elaborare i fabbisogni e poter produrre queste ricette sono il frutto di ricerche effettuate per alcune aziende molitorie e quindi per il mondo professionale...
Nel corso vengono fornite dispense appropriate ben dettagliate e vignettate, fase per fase.

I PANI A GRANDE PEZZATURA ITALIANA: IL PUGLIESE, SICILIANO, ALTAMURA, GENZANO…

Per chi ha deciso di comprendere e produrre i migliori pani della nostra immensa tradizione panaria. Le ricette tarate e collaudate sono a vostra disposizione, sempre in percentuale per creare i fabbisogni. E corredate da dispense vignettate e di facile ed immediata comprensione. I pani durano nei giorni ed educano ad un consumo ragionato.
Dei capolavori della tradizione italiana!

LE FOCACCE: DI GENOVA E DI BARI E ALLA ZUCCA

Le ricette originali insegnano come fare a casa queste meravigliose specialità italiane, gustose e polivalenti sia come accompagnamento alle pietanze che da sole come merenda, o imbottite a mo' di panino. Nascono, le prime due, in città di mare e come merenda del personale che scaricava i bastimenti in porto e poi velocemente diventata cibo per tutte le classi sociali (come la pizza), conquistate dal sapore, dal gusto, dal profumo. E dalla economicità del prodotto popolare, fatto con ingredienti genuini e semplici.

Una sola licenza contenuta e riguardante la focaccia alla zucca di chiaro stampo padano e triveneto. Una alternativa saporita e gustosa al nostro pane quotidiano, una opportunità commerciale per il panificio o la pizzeria al taglio o l'enoteca.
Corso dotato di dispense vignettate fase per fase, chiare, semplici e fruibili da tutti.

CORSO DI DOLCERIA RUSTICA E DI BASE

Questo corso vi illustrerà sempre con apposite dispense chiare e vignettate le ricette di alcuni dolci semplici e di tradizione, per poter produrre a casa le colazioni con ingredienti sani, naturali e da noi stessi scelti. Una produzione adatta anche a chi ha strutture ricettive (hotel, agriturismo, enoteca…) e vuole dare alla propria clientela un prodotto fatto bene e lontano da una creazione omologata e industriale.
Il corso prevede 2 ricette di biscotti, al mais fioretto e alla zucca, una di pane semidolce con l'uva (anche in cassetta) e una ricetta per le girelle alla cioccolata e fichi.

CORSO AVANZATO SULLE SPECIALITÀ DOLCE E SALATO

Con questo corso si esplora la ricerca delle combinazioni e gli abbinamenti adatti ad altre specialità della cucina e della gastronomia. Non si tratta di sofismi e di banalità, ma piuttosto dalla consapevolezza di quanto il mondo del pane sia poco sfruttato e percepito nell'immaginario collettivo. Il pane al limone come accompagnamento alle portate di pesce, o le girelle qui al prosciutto e formaggio ma da farcire con salsiccia fresca e/o fichi e formaggio, o con le patate e baccalà, o come il pane in cassetta farcito con pomodorini secchi da servire con fette di mozzarella di bufala...
Insomma la fantasia al potere ma con gusto e ricerca del particolare.

N.B. Tutti questi corsi avanzati sono corsi che prevedono necessariamente la frequenza in precedenza dei corsi base PANE ROMA e PIZZA (o, almeno, di uno di questi due).

Questo perché durante i corsi di base vengono spiegati i fondamentali, legati alla conoscenza delle farine, delle temperature da rispettare, della chimica di base come della biologia della stessa. In questi corsi la parte pratica è a cura del relatore che illustrerà al meglio le tecniche.

DAVANTI ALLE SALME DEI CADUTI TRIESTINI

Discorso tenuto agli alunni del R. Ginnasio - Liceo "Dante Alighieri" dal prof. Giani Stuparich medaglia d'oro

La nostra attenta lettrice, nonché cara amica, dottoressa Giovanna Stuparich Criscione ci ha inviato da Roma questo toccante e vibrante scritto dell'illustre padre Giani Stuparich. Volentieri lo pubblichiamo in occasione delle giornate dedicate ai nostri Martiri e ai nostri Patrioti defunti, indimenticati fautori dell'italianità di queste terre.

Il giorno 24 giugno 1923 i docenti e gli alunni del R. Ginnasio - Liceo "Dante Alighieri" celebrarono un rito d'amore dinanzi alle salme dei gloriosi Caduti Triestini, nel Cimitero di Sant'Anna.
In quell'occasione il prof. Giani Stuparich, medaglia d'oro, tenne un discorso di sì nobili sensi, che quanti lo udirono fecero voto di poterlo leggere stampato per rimeditarne gli austeri insegnamenti. Questo voto fu unanimemente espresso anche dai colleghi del R. Ginnasio - Liceo "Dante Alighieri" nella seduta del 13 luglio, e la presidenza ebbe l'incarico di curarne l'attuazione.

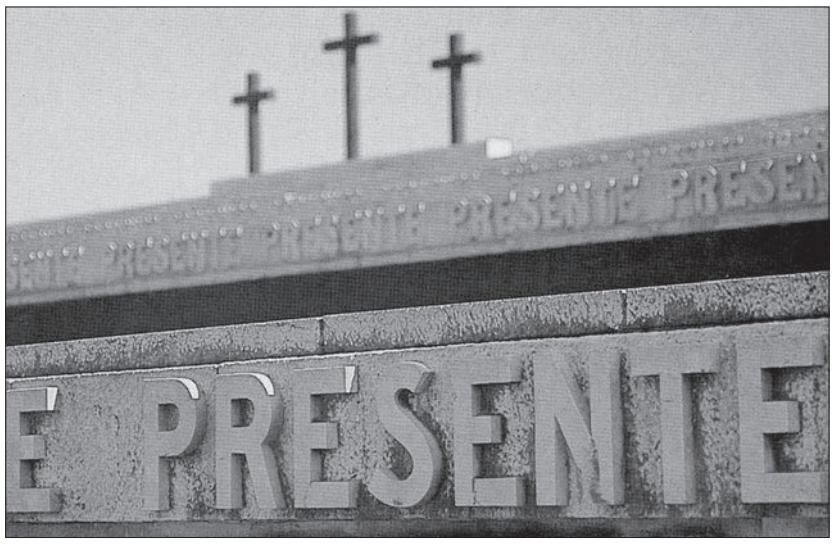
Non improvviserò un discorso per l'occasione: dinanzi a questi nostri Morti gloriosi ripeterò a voi alcuni pensieri che ho meditati. Non Essi hanno più bisogno di parole e però io non esalterò chi tanto in alto si è posto da sé da non poter più oltre esser esaltato, non dirò i Loro nomi che sono scolpiti nella storia, non narrerò le Loro gesta che hanno una realtà cui solo un'intima poesia può penetrare. Non Essi hanno dunque bisogno di parole; ma sono Essi che l'ultima grande parola hanno detto. E questa Loro grande parola io vorrei oggi per voi interpretare con animo attento e sincero.
II sentimento ch'io provo qua in questa pace, tra una generazione che ha dato i suoi fiori migliori alla Patria, e una generazione, la vostra, che sta crescendo sul terreno fecondato dal sangue di quella, è come il lento sorgere d'un'idea dolorosa e dibattuta sul principio, ma che poi si rafferma si slarga e si rasserena. E un simile sentimento all'inizio io vedo riflesso nei vostri volti tra confusi e commossi. Alla presenza della solennità noi ci troviamo sempre per un momento come vuoti e sperduti, e se ciò dura è segno che o il nostro spirito è pigro o la solennità è falsa. Ma se voi meditate, dentro di voi troverete che non è vano il pellegrinaggio che i vostri maestri v'hanno condotto a fare quassù, dopo un anno di vita e di studio fra quelle stesse pareti che per lunghi periodi di vita e di studio, come voi, hanno racchiuso la più parte di questi Morti. Oggi Essi sono nella più fulgida libertà che sia concessa agli uomini: nel cielo della gloria; e voi non siete più nel chiuso della scuola, ma siete nella grande libertà dell'aria, più grande perché più vicina ai Morti. Voi siete oggi dinanzi alla Gloria e alla Morte. E in questo luogo voi verrete periodicamente a trarre ispirazione dalla Gloria e dalla Morte.
Non si conturbi l'animo vostro che forse non sopporta il contrasto. Dal vostro cuore, dal vostro sangue, dai vostri corpi, da tutto quello che vi circonda, voi udite elevarsi un solo grido, un solo comando: Vita, vita! Ebbene sì, seguitelo; la Vita è vostra, la Vita è dei giovani e di tutti gli uomini che sanno mantenere giovane ed elastico lo spirito; ma ricordatevi - e soprattutto qui lo sentite - che la Vita è legata alla Morte, che nessun equilibrio e nessuno spirito di verità e di giustizia possono esserci nella vita, se non siano discesi dentro di essa da un alto sereno pensiero della fragilità umana e della caducità degli individui; nessuna azione può essere morale e duratura - se è vero che le migliori azioni degli uomini durano eternamente nella storia - quando non sia compiuta da un animo che abbia misurato tutto l'intimo significato della Morte. Questo v'insegnano i Giovani che sono andati incontro alla morte. Incontro alla luce sono andati, sì, ma vincendo le tenebre della Morte.
E il pensiero di morire fu più difficile per Loro.
Erano una generazione che cominciò a vivere in un'atmosfera di calma, in cui tutto procedeva regolarmente e la civiltà andava come su un binario: quasi nulla, si può dire, giungeva imprevisto,

Giani Stuparich

e quella calma allora parve sin troppa, sembrava addormentare le energie più vivaci, sì che quei giovani sentirono il desiderio di scuotersi e di scuotere. Ma sotto la calma s'addensava la bufera. E quando la guerra s'affacciò minacciosa, fu inevitabile. La massima parte dei giovani Italiani non aveva pensato alla guerra, non s'era preparata alla guerra; ma s'era nutrita d'ideale e di spirito di sacrificio: ciò che fu ben più valida preparazione ad ogni evento. Mentre i giovani d'altri popoli s'erano addestrati sui campi militari e nelle palestre militarizzate, i nostri giovani avevano tratto la loro educazione dalle scuole pacifiche e dalla libera gara della civile cultura. E la storia dimostrò che questo addestramento dello spirito aveva un valore più profondo e tenace di quella preparazione tecnica.
La Patria è un faro che guida sicuro attraverso tutte le tempeste, ma a condizione che il suo volto sia luminoso, non ottenebrato e minaccioso, a condizione che lo regga un cuore pulsante col ritmo d'una legge superiore che tutte l'altre governa: la legge d'amore. Ce lo insegnano questi Volontari della morte: la prova ch'essi superarono fu una prova d'amore, e vi misero serenamente la vita. Questi giovani, fra gli Italiani, ebbero una sorte privilegiata, perché dura e difficile. Essi ebbero la patria contrastata; fuori dei confini materiali di essa dovettero, tra continui ostacoli, alimentare la fede nella nazione, tracciare i confini ideali della patria, purificare le loro aspirazioni. E crebbero così meglio degli altri nel dovere e nel sacrifizio. E per questa via del dovere e del sacrifizio essi trovarono il migliore incoraggiamento ed aiuto nelle medesime scuole in cui voi crescete. In loro l'amore all'Italia fu tutto un ardente amore disinteressato e franco. Ed ebbero la tremenda felicità di metterlo alla prova e voi vedete sono qui, sono ancora sparsi su tutto il confine d'Italia, a dimostrare col muto simbolo della Loro azione coronata dalla morte come Essi abbiano saputo superarla. Fu preciso il Loro compito e lo compirono. A voi tocca seguirne l'esempio.
Ogni generazione ha il suo proprio compito. Voi dovete esser grati in ogni attimo della vostra vita e del vostro pensiero a questi Giovani che vi precedettero e che vincendo le tenebre della morte hanno fugato le tenebre della servitù per voi e per tutti quelli che dopo di voi nasceranno. Ricordatevi che sono morti perché voi viviate. A voi ora di compiere il vostro compito. Questo è il Loro testamento: la morte v'ispiri la vita, la guerra v'ispiri la pace!
Non crediate neppur lontanamente d'aver mantenuto a Loro fede, qualora v'accontentiate di esaltarli, d'inebriarvi della loro gloria, di coprirli di vane e rutilanti promesse. Imitarli vuol dire seguire la via ch'Essi vi hanno aperta, non ritornare indietro. Imitarli vuol dire attingere dalla Loro fede nella Patria che lotta perché deve lottare e difendersi, la fede nella Patria che lavora perché deve rifare i propri coltivati distrutti e risanare le piaghe dei cuori e ritrovare l'equilibrio degli spiriti.
Tremenda è la guerra; e la si subisce solamente come una durissima prova, per l'elevazione dello spirito. Noi non siamo più pagani; dacché nei solchi tormentati della storia umana fu gettata la semente dell'amore, ogni vita è sacra e nessun popolo della civiltà può proporsi più come fine d'educarsi a popolo guerriero, e nessun uomo può più desiderare la guerra, se non con malvagio cuore.
Siate quindi doppiamente grati ai Giovani che seppero vincere tutta l'immensa tristezza e il dolore della guerra, e vi portarono al di là della prova col sacrificio di Loro stessi. E segnarono così il compito a voi: che è quello di ricondurre l'amore in tutte le contingenze della vita, e con l'amore la giustizia, e con la giustizia l'umiltà. Perché senza quest'ultima lo sguardo sul mondo resta offuscato, perché senza umiltà ogni azione esce fuor dei suoi limiti, perché senza umiltà e senza giustizia non si rinsalda nessuna convinzione di bene, perché senza amore umile e giusto noi siamo come sperduti in una notte di sogni e di incubi, in balia del caso assurdo e cieco.
Ritrovate adunque serenamente - sotto la guida di Chi vi vuol bene, imitando chi vi dà l'esempio d'una volontà feconda mossa dal bene, ispirandovi soprattutto all'anima generosa di questi nostri Giovani che non hanno temuto sacrifici, che non hanno fatto valere diritti, ma hanno voluto per sé soltanto i più duri doveri, che nulla hanno fatto per ambizione, ma tutto semplicemente compiuto per carità di Patria - ritrovate il vostro umile posto di lavoro. Solo così realizzerete l'Italia per cui sono morti.
Sappiate - perché è inutile nascondervelo e poi basta che riflettiate, lo sentite da voi - sappiate che la vita è faticosa e seria e che soltanto quando si abbia coscienza del compito difficile e del duro travaglio che ci aspetta, soltanto quando si sia innalzata la volontà sopra i meschini limiti del proprio io e la si sia armata della forza del sacrificio, della generosità e dell'amorosa comprensione che accoglie il bene dovunque sia, solo allora si può sciogliere l'animo nella gioia, e allora la vita è davvero una gioia piena e serena: allora voi potete sorridere anche qui, dinanzi alla maestà del silenzio che non è più il silenzio della morte ma quello dell'eternità; e così incontrerete il sorriso di questi Giovani che dall'alto vi guardano amorevolmente, nell'attesa che voi siate degni di Loro.

Giani Stuparich

Trincea italiana di prima linea con reticolati (Biblioteca Archivio Storico, Museo Provinciale di Gorizia)



Sulla sommità del Sacrario di Redipuglia le tre grandi croci ricordano il Calvario delle migliaia di vite che qui riposano in pace

DIARI E LETTERE DAL FRONTE DI VOLONTARI TRIESTINI

I volontari giuliani, fiumani e dalmati accorsi nell'esercito dal maggio 1915 furono in totale 2107, di essi ben 1030 erano ufficiali. Tra di loro personalità eccezionali, assolutamente consapevoli dei loro doveri di patrioti.
Lasciato il luogo natio, accorsero ad arruolarsi nell'esercito italiano, operando così una drammatica ma cosciente scelta di vita. I loro particolari sentimenti di amor patrio, ideali, richiami alle virtù più alte meritano senz'altro attenzione perché palesano un modo di sentire specchio di quel particolare momento storico.
Innumerevoli sono i loro scritti - fra diari e lettere dal fronte - giunti sino a noi. Riportiamo qui una toccante lettera del sottotenente Ugo Polonio.

UGO POLONIO

Il 21 ottobre 1915, al termine del valloncello settentrionale di Vermegliano, nelle vicinanze di Monfalcone, era caduto il sottotenente Ugo Polonio, volontario triestino.
La motivazione della Medaglia d'Oro al Valor Militare (n. 21329/57 del 18 settembre 1916), assegnata con "motu proprio" da Vittorio Emanuele III, re d'Italia, consente di ricostruire gli ultimi momenti di questa giovane vita:

Ugo Polonio, irredento, nato a Trieste il 17 gennaio 1897, sottotenente del 18° reggimento fanteria, caduto a Vermegliano il 21 ottobre 1915, già distintosi per ripetute prove di cosciente ardimento, preparava il 20 ottobre l'attacco alle trincee nemiche, facendo brillare, con alcuni dei suoi valorosi, tubi esplosivi nei suoi reticolati. Col plotone, infiammato dal suo stesso entusiasmo, mosse all'attacco fra l'infuriare del fuoco avversario. Ferito una prima volta, persisteva nella corsa e al grido di "Savoia" giungeva primo alla meta; quivi caduto per nuove mortali ferite trovava la forza, spirando, di dirsi contento di morire per la Patria (Vermegliano, 21 ottobre 1915).

Nello zaino abbandonato da Ugo Polonio in trincea al momento dell'ultimo assalto venne ritrovata una lettera destinata al padre, lettera che rappresenta anche il testamento spirituale del giovane volontario triestino.
Tale scritto venne trasmesso al padre, Ettore Polonio, solamente il 21 gennaio 1919 dal generale Arturo Ciccardini, il quale, accompagnando il testamento del volontario triestino con una lettera da Roma, così scriveva: "Pregiatissimo signore (…) Ho sempre vivo il ricordo del dolore paterno che provai quando Ella, lontano e inconsapevole, ebbe a perdere quel forte, bello e fiero Suo figlio. (…) La salma venne sepolta, con le più affettuose cure dagli ufficiali del reggimento, presso il viale tra Vermegliano e Ronchi, accanto a quelle di numerose altri ufficiali del 18° fanteria (…)".

Riportiamo di seguito la vibrante lettera di Ugo Polonio:

"Zona di guerra, Vermegliano 19 ottobre 1915. Prego si faccia pervenire questo al suo indirizzo, a mio papà; la mia ultima volontà. Al sig. Ettore Polonio, via San Francesco n. 30, Trieste.

Mio caro, mio buon papà (…) Ti scrivo perché forse non vi rivedrò più e spero che queste righe tu potrai averle (…)
Io sono ateo, due sono le mie fedi, i miei culti: la patria, la famiglia. Non ho mai amato una donna, solo alla patria sacrificherò la mia vita, solo alla famiglia se vivo (…). Il mio amore di patria è amore puro, bello, sublime; l'Italia che io amo non ha niente di tutte quelle piccinerie che appassionano gli altri. La mia Italia, l'Italia dei miei sogni mesti e nostalgici l'Ideale, e il bello, il grande, ciò che per gli altri è Dio.
Se muoio, muoio nella piena coscienza del mio sacrificio: non sono affatto un incosciente, un esaltato, un ubriaco di parole. Muoio nella coscienza piena e serena di aver portato una briciola di lavoro ad un'opera di titani, lieto e sicuro di aver cancellato con il mio sacrificio l'onta di una vita inoperosa, una vita da utopista, da sognatore, da ottimista stupido.
Non voglio mi si pianga (…). Non temo la morte, la guardo in faccia ed è bella; io non avevo mai provato una calma, una serenità simile a quella che ora provo, direi quasi che vivo già di una vita differente da quella degli altri (…)
Domani c'è la prova: aut, aut, o si muore o si vive… da domani sarò qualcuno: o vivo o morto. Viva l'Italia, viva il re!
Mio caro, mio buon papà, l'anima mia (se l'ho), il mio pensiero tutto l'io è proteso verso di te, verso noi, verso la mia Trieste. Vi bacio, vi bacio, addio non piango (…).
Questo è quanto di più sincero io abbia scritto o detto. L'ho scritto tutto d'un fiato, senza rileggere. È uno sfogo dell'anima mia; è una confessione, la più sincera della mia vita.

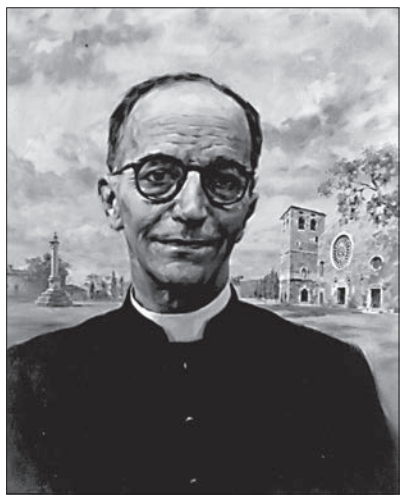
Ugo Polonio

P.S. Testimone la mia coscienza, che oggi è più grande, e il mio sentimento dell'onore, che oggi è più puro. Le dolcezze che provo oggi non le ho mai provate. Scrivo in trincea. L'artiglieria nostra fa un fuoco d'inferno. Ho letto ora il proclama di S.A.R. al mio plotone. Urrà! Savoia!

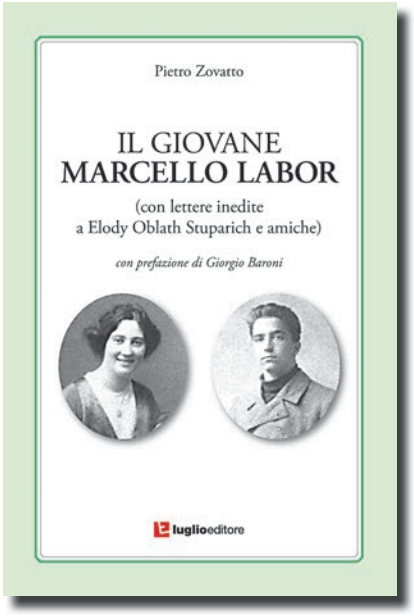
(da *Il Carso della Grande Guerra. Le trincee raccontano. Redipuglia-Monte Sei Busi-Vermegliano-Cave di Selz-Monte San Michele-San Martino del Carso-Bonetti* di Antonio Scrimali e Furio Scrimali, Edizioni Lint Trieste, 1992)

IL GIOVANE MARCELLO LABOR
UNA PROMESSA PER TRIESTE

Nell'esperienza storica di Pietro Zovatto si trovano scritti nei quali, allargando la ricerca alla temperie culturale della Mitteleuropa e all'orizzonte storico e filosofico, si ottengono risultati di pienezza globale intorno alla visione della vita di un'epoca.
Molti dei suoi libri sono dedicati a istituzioni e personaggi religiosi, altri rivolti alla critica letteraria tratteggiando figure come su Bruno Maier, Ada Negri, Silvio Benco, Giordana Stuparich, Maria Luisa Spaziani.
Nel 2013, a conclusione del suo impegno quale docente presso l'Università di Trieste e l'Istituto Teologico del Seminario Interdiocesano San Cromazio di Udine, ha pubblicato *La predica è finita*, una specie di bilancio spirituale e culturale della delicata esperienza di mediatore delle cose celesti.
Zovatto nelle sue opere, soprattutto nella sua vasta produzione poetica, è sempre alla ricerca dell'assillo del sacro, dell'*humus* del mistero che avvolge l'anima dell'uomo, per raggiungere quella trascendenza nella contemplazione del santo e del giusto che lo appaga.
Il suo ultimo libro *Il giovane Marcello Labor* edito da Luglio Editore, del quale "La nuova Voce Giuliana" n. 323 si è già occupata, riporta 52 lettere inedite che Labor ventenne scrive a Elody Oblath Stuparich e alle sue tre amiche, compresa la futura moglie Elsa, seguendo l'esempio del suo grande amico Scipio Slataper.
Dopo la prefazione di Giorgio Baroni, Zovatto delinea la personalità, la famiglia di Marcello e il periodo storico, 1909/1910, al quale le lettere si riferiscono, e alla fine un piccolo prezioso saggio di Giovanni Allotta Stuparich, nipote di Elody, improntato al sapore psicanalitico.
Il giovane Labor lascia Trieste per frequentare la Facoltà di Medicina a Vienna, impegnato nello studio dalle sette di mattina fino alle sette di sera. Scrive alle amiche preferibilmente di domenica, quando i suoi colleghi riempiono i sontuosi caffè viennesi o sono impegnati nelle distrazioni delle danze, per lui sempre biasimevoli. Egli preferisce l'ambiente della sua stanza, nella solitudine di cui ha bisogno, il suo tavolo pieno di libri, le stampe alle pareti, i tramonti sereni, il guardarsi dentro pensando alle tre amiche lontane.
Ha perso la madre da piccolo e il senso di amara solitudine spesso lo assilla, per questo il bisogno di amici come Scipio Slataper, Elody, Giani Stuparich e altri ancora sono una necessità del vivere pienamente la sua giovinezza trasparente e casta. Sente imperioso il bisogno dell'affetto e del sentimento dell'amore nobile, specialmente coniugale; nel mentre possiede una visione complessa del reale, insieme scientifica e trascendente, poiché prende gradualmente coscienza che l'incontro con l'Altro arricchisce le persone e le migliora.
Significativa la conclusione di una lettera ad Elody: *A Trieste odiavo il carnovale, odiavo quel contrasto brutale tra gioia e il dolore umano… Ora vorrei un po' di lietezza popolare, vorrei qualche canzone! Come è smorto questo paese.*
La sua famiglia ungherese di religione ebraica, non praticante e agnostica, originariamente si chiamava Loewy, ma su consiglio del padre italianizza il suo nome e lo muta in Labor, indicando anche in questa scelta la sua attenzione per la questione sociale, per i diritti dei lavoratori che costituiscono i problemi urgenti del momento. Contrario alla retorica populista che affiora nel partito socialista triestino e viennese, Labor con la sua presenza richiama all'impegno per gli altri, alla sobrietà del vivere, alla limpidità dei costumi. In particolare alla purezza del pensare e del fare per entrare nel matrimonio con pienezza di vitalità nel proposito di creare il nucleo domestico forte e robusto sotto ogni profilo.
Nello scrivere alle amiche Labor parla alle loro anime, le invita alla scoperta della bellezza, alla coerenza con se stesse. Da notare che le donne all'inizio del Novecento, anche se colte e benestanti, sono ancora poco integrate nella società,



Mons. Marcello Labor



difficile per loro trovare un impegno, uno scopo se non aspettare l'amore che non sempre arriva. Nel chiudere una lettera indirizzata a Anna, Gigetta, Elody, le tre amiche di Slataper, scrive: *Ma io non voglio rispettare le debolezze - io voglio magari offendere - ma mostrare a tutti che v'è qualcosa più in alto… più splendente di ciò che conoscono.*
In una lettera a Elody, considerata la zingara-ebrea, come scrive nella postfazione Giovanni Allotta Stuparich, il nipote tanto amato da Elody, Labor la rimprovera perché trascura il suo aspetto esteriore, e la consiglia: *Continui a sfidare il giudizio della gente e guardi in sé… Vedrà che tanto vuoto non c'è come si crede, vedrà anche nelle parti più recondite della sua anima v'è della felicità…*
Marcello Labor si convertirà al cattolicesimo nel 1914, ma già in queste lettere affiorano l'alluso seme del divino trascendente, il codice etico, la benevolenza verso l'umanità che lo caratterizzano e lo porteranno ad una vita sacerdotale esemplare, diventando rettore del Seminario diocesano e parroco della cattedrale di San Giusto.
Oggi è in corso il suo processo di canonizzazione ed è già pervenuto alla prima tappa di Servo di Dio e anche a quella successiva di Venerabile nel maggio di quest'anno.
Il lavoro storico-psicologico compiuto ne *Il giovane Marcello Labor* è trattato e inquadrato con competenza nel contesto letterario e storico della città e con quel rigore che merita una personalità così importante, come ha fatto lo studioso mons. Pietro Zovatto.

Carla Carloni Mocavero

Elody Oblath Stuparich

UNO SCRITTO DI MARCO TESSAROLO

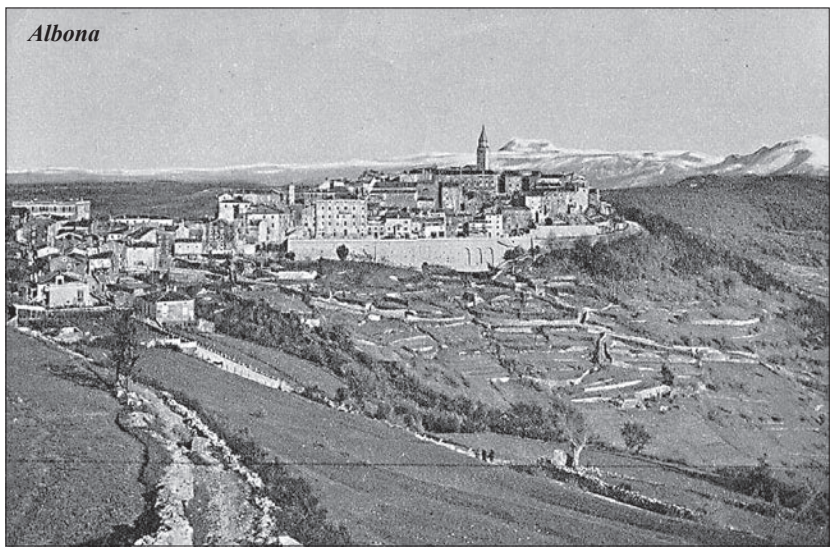
VINES

Vines, frazione del comune di Albona a pochi km dal capoluogo (all'epoca della sovranità italiana era frazione del comune di Arsia), è una località tristemente famosa a causa della sua "Foiba".
In quella cavità nei giorni immediatamente successivi all'8 settembre 1943 - data che segnò il collasso dell'Italia anche in Istria - senza la benché minima accusa (per non parlare dell'assoluta assenza di un qualsivoglia simulacro di processo), vennero gettate dai partigiani di Tito delle persone, in gran parte italiane ma anche alcuni militari tedeschi, prima legate ai polsi con del filo di ferro a due a due e successivamente uccise a colpi di arma da fuoco.
Alcune delle vittime caddero nella foiba verosimilmente ancora vive e ciò aggiunge orrore all'orrore!
Tra il 16 ed il 25 ottobre 1943, con l'Istria oramai completamente sotto il controllo tedesco, venne organizzato il recupero delle salme che si trovavano all'interno della cavità con il coordinamento del maresciallo Arnaldo Harzarich dei Vigili del Fuoco di Pola (cui venne conferita dopo la morte, avvenuta a Trento nel 1972, la Medaglia d'Oro al valor civile).
Vennero estratti dalla foiba i resti di 84 persone (72 italiani e 12 militari tedeschi).
Per quanto attiene alle ragioni dell'eccidio, una certa storiografia negazionista ha escluso che alla base vi fosse stato un motivo di carattere etnico e nazionale ed ha affermato, invece, che la causa dei massacri andrebbe ricercata in ragioni di conflitto sociale: la ribellione dei contadini croati di quelle zone contro i ricchi proprietari terrieri italiani (una sorta di *jacquerie*…).
Molto probabilmente si è trattato di tutto un po': una miscela esplosiva di odio nazionale e di rancore sociale il tutto all'interno dell'ideologia marxista che era propria dei partigiani titini.
Questi sono gli antefatti che hanno indotto l'autore, Giorgio Tessarolo, a scrivere la poesia "Vines" che in pochi versi fa proprio il dilemma delle cause dell'eccidio, come sostenuto dalle avverse interpretazioni: odio razziale o lotta sociale?
Rimane il fatto che, qualsiasi spiegazione possa venire fornita, non si capisce perché si debbano uccidere delle persone in maniera così crudele solo per ragioni di carattere ideologico con l'aggravante dello "sbandieramento" della fratellanza quale base fondante di quella ideologia (il riferimento è alla propaganda che veniva fatta in quegli anni dai titini sulla "fratellanza italo-jugoslava" (sic!).

Marco Tessarolo

VINES
di Giorgio Tessarolo

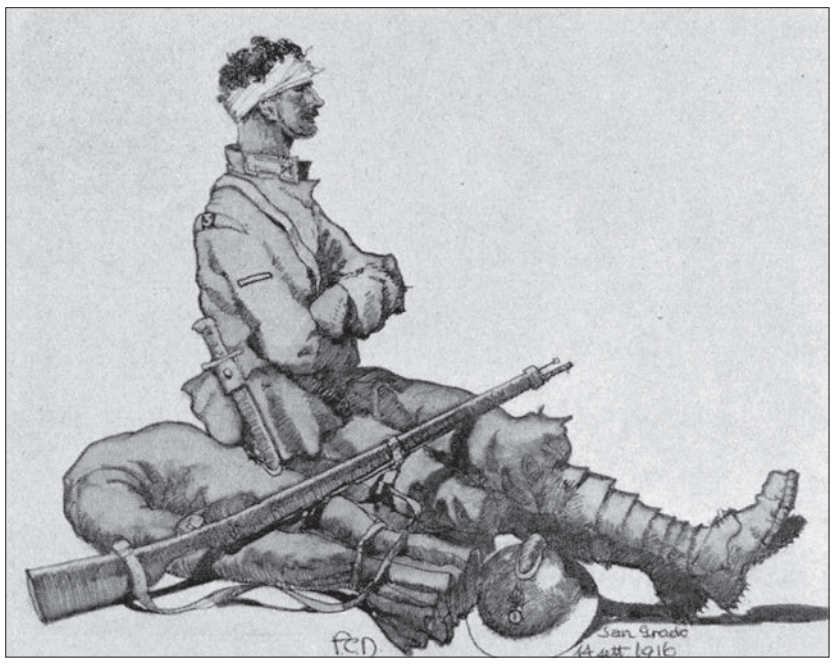
Fu odio razziale
o accenno di lotta sociale?
Non è facile da capire
perché un uomo debba morire
in maniera così atroce
solo per dare voce
all'ideologia della mattanza
camuffata da fratellanza.



Albona

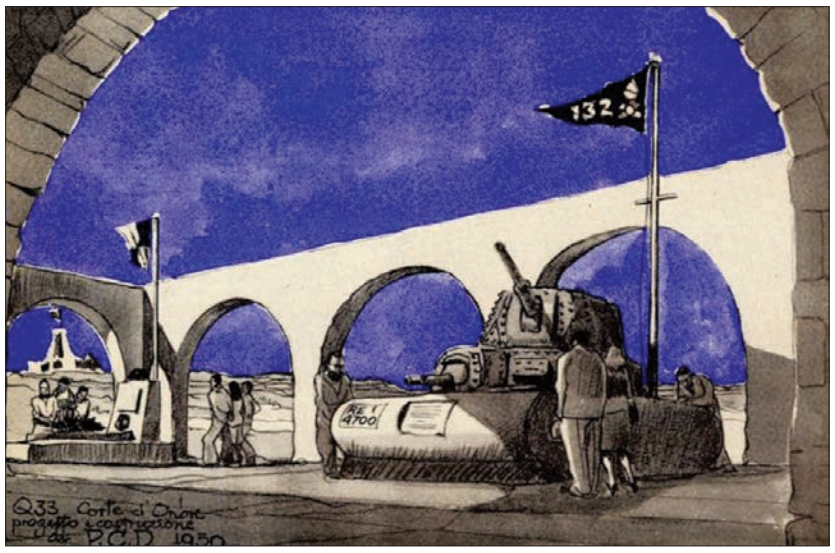
PAOLO CACCIA DOMINIONI A BRUXELLES

Dopo il grande successo ottenuto in prestigiose sedi istituzionali a Gorizia, a Trieste e in Friuli Venezia Giulia, dal 3 novembre ha preso il via - all'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles - la terza tappa dell'itinerario espositivo, ideato e curato dall'arch. Marianna Accerboni, che svela il poliedrico e straordinario percorso creativo e di vita di Paolo Caccia Dominioni (Nerviano, Milano 1896 - Roma 1992).
Grande architetto, artista, scrittore e soldato, Caccia Dominioni è passato in particolare alla storia per le sue affascinanti cronache dal fronte della Prima e della Seconda Guerra Mondiale, condotte sul filo della pittura e della scrittura, e per aver progettato e realizzato per il governo italiano il Sacrario di El Alamein (Africa settentrionale), dove riposano le spoglie di oltre 5200 soldati, riesumate dal deserto egiziano, a rischio della vita, dallo stesso Dominioni.
Per tale azione l'architetto fu insignito della Medaglia d'Oro.
La rassegna dal titolo *Paolo Caccia Dominioni, un artista sul fronte di guerra* è stata organizzata dall'Associazione Giuliani nel Mondo di Bruxelles e di Trieste, in collaborazione con l'Istituto Italiano di Cultura della capitale belga e con il sostegno della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia; rientra nel programma ufficiale delle commemorazioni del Centenario della Prima Guerra Mondiale a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale.
Tale mostra è patrocinata, tra gli altri, dal Comune di Trieste con il sostegno e la collaborazione dei Musei Provinciali di Gorizia e con il contributo della Fondazione CRTrieste, dell'Associazione Sentieri di Pace, del Gruppo Sanitario Regionale FVG Health Care Group, del Soroptimist Club di Trieste, dell'Azienda Zidarich (Duino Aurisina, Trieste).
In mostra all'Istituto Italiano di Cultura di Bruxelles (rue de l'Ecole Moderne n. 17) è esposto fino al 16 novembre un focus su *L'uomo, le architetture, il segno, la scrittura* attraverso una selezione di dipinti, disegni, documenti, progetti, libri, testimonianze e oggetti rari del grande architetto.
Martedì 3 novembre, prima del *vernissage*, ha avuto luogo il *Concerto Musica su due fronti*, nel cui ambito il soprano Veronica Vascotto e la pianista Cristina Santin hanno eseguito brani ispirati alla Prima Guerra Mondiale di autori di varie nazionalità.
Dopo l'Istituto Italiano di Cultura, la mostra proseguirà dal 19 novembre al 23 dicembre all'Ufficio di collegamento della Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia di Bruxelles (Rue du Commerce n. 49) con un focus sul tema *Paolo Caccia Dominioni. Un artista sul fronte dell'Isonzo. La guerra in diretta* attraverso l'esposizione delle splendide tempere dipinte dall'artista nelle trincee isontine (collezione Musei Provinciali di Gorizia).



San Grado, 14 settembre 1916 - un granatiere, ferito leggero e pronto a ricominciare di Paolo Caccia Dominioni (Museo della Guerra, Gorizia)

Il 19 novembre il *vernissage* sarà preceduto da una tavola rotonda (prof. Marco Mondini, Università di Padova, prof. Emmanuel Debruyne, Université Catholique de Louvain) volta a mettere in parallelo il fronte dell'Isonzo e quello belga (Yser, Ypres).
Dal 3 al 17 dicembre 2015, infine, avrà luogo alla Maison de la Jeunesse del Comune di Woluwe-St-Lambert (Avenue Prekelinden n. 78, 1200 Woluwe-St-Lambert, Bruxelles) la mostra *Cent'anni dopo*, che propone opere di giovani artisti del Friuli Venezia Giulia, austriaci e sloveni sul tema della Grande Guerra, per un confronto tra l'immaginario artistico di Dominioni e quello contemporaneo nell'ambito di un più ampio progetto di scambio di giovani artisti (Friuli Venezia Giulia-Belgio).
Nel 2016, sempre nell'ambito della mostra su Caccia Dominioni, la Biblioteca Statale Isontina di Gorizia e una prestigiosa sede istituzionale di Trieste ospiteranno infatti un'esposizione di opere di giovani artisti belgi dedicata al tema della Grande Guerra.



Q 33 di Paolo Caccia Dominioni

A rapporto prima dell'attacco al Ruweisat, 30 agosto 1942
Di fronte il magg. Paolo Caccia Dominioni di Sillavengo, comandante del 31°, di spalle e da sinistra il cap. Santini, il ten. Meleri, il cap. Amoretti e il s.ten. Romeo (foto tratta dal volume Takfir. Cronaca dell'ultima battaglia di Alamein nei documenti del 31° battaglione guastatori d'Africa *di Paolo Caccia Dominioni e Giuseppe Izzo)*

Note tristi

Le candele per noi accese
si stanno spegnendo una ad una…
La notte giunge, ormai,
né ci sarà più alba!
Un giorno, forse, si racconterà
di un popolo che per viver libero
andò a morire lontano,
lontano dal proprio mare
e da una terra rossa che,
vista dall'alto,
sembra un cuore insanguinato…

Anonimo Istriano

LICIA DRAGOGNA
ved. GUCCIONE

nata a Pola il 24 agosto 1927
† a Bolzano il 15 febbraio 2015

La Società Operaia - Comunità di Albona comunica la scomparsa della cara concittadina.

Il giorno 9 agosto 2015 è deceduta a Milano

LUISELLA TRAVAN RUBINI

Nata a Visignano d'Istria 83 anni fa, era sempre rimasta legata al paese anche perché vi trascorse tutte le vacanze affidata ai nonni Egidio e Anna, in quanto i genitori lavoravano a Trieste.
Cominciò molto giovane a frequentare il mondo della moda ottenendo impegni manageriali e di rappresentanza.
Con il marito, il grande campione Cesare Rubini, visse con intensa partecipazione il periodo della "Milano da bere", ma non dimenticò mai le sue origini, presenziando sovente agli incontri visignanesi.
I suoi compaesani e, in particolare, la cugina Giuliana Zelco che la ebbe compagna di giochi, ricordano con mestizia la sua bella e gioiosa figura.

Il giorno 15 settembre 2015, dopo un periodo d'infermità, è mancato all'affetto dei suoi familiari il nostro caro

ANTONIO PAULUZZI

Nato a Cittanova d'Istria nel gennaio 1923, nella sua famiglia non mancava niente.
Purtroppo è scoppiata la guerra ed è dovuto partire militare negli anni 1942-1945, al termine dei quali ha ricevuto la Croce al Merito per le campagne di guerra.
Fu fatto prigioniero in Grecia dai tedeschi e portato in Germania nel campo di concentramento dal settembre 1943 al maggio 1945, passando in quel posto tutto il male possibile.
Finita la guerra, finalmente Antonio poté ritornare in famiglia ma questa felicità si trasformò di nuovo in paura sotto il regime slavo titino.
Nell'aprile 1950, in prossimità delle elezioni, una notte vennero gli agenti della famigerata OZNA, accompagnati da una persona conosciuta a Cittanova della quale è meglio, ancor oggi, non far nomi.
Dopo due mesi, Antonio andò a Trieste, finalmente in libertà. Qui è stato assunto dalla Polizia civile ("cerino") sotto il Governo Militare Alleato.
Lasciata la Polizia, ha acquistato un camion ed ha avviato in proprio una attività assieme al fratello Bepi.
Lavorando bene, anche la situazione economica cambiò, tanto che, nel 1975, Antonio si sposò con Vilma.
Maturata la pensione, i coniugi Pauluzzi viaggiarono molto finché una grave ischemia ha reso Antonio non autosufficiente. Si trasferì quindi in una casa di riposo e lì venne raggiunto dalla moglie. Rassegnato al suo stato, non si lamentava mai.

Caro Antonio, ti ricorderemo sempre perché sei stato una persona brava con i tuoi familiari, con i parenti e con gli amici.

Con tutto il nostro affetto la moglie Vilma, le sorelle Pina e Anita, i nipoti, i pronipoti e i cugini.

La Redazione de "La nuova Voce Giuliana", gli amici dell'Associazione delle Comunità Istriane e la Comunità di Cittanova d'Istria si stringono attorno alla signora Anita, valida componente del Coro, per la perdita dell'amato fratello Antonio.

Capodistria, fontana in piazza Da Ponte

Ricordiamoli

1984 4 novembre 2015

Nel trentunesimo anniversario della scomparsa della signora

GIUSEPPINA
CREVATO CREVATINI
da Pinguente d'Istria

con immutato affetto ed infinito rimpianto la ricorda la figlia Savina Slatti con la nipote Alessandra Norbedo, affidandola alle preghiere di quanti hanno conosciuto ed apprezzato il suo carattere sensibile e generoso.

1950 5 dicembre 2015

Nel sessantacinquesimo anniversario della scomparsa dell'avvocato

ETTORE CREVATINI

stimato professionista apprezzato per rettitudine e bontà d'animo, lo ricorda con immutata riconoscenza per il bene ricevuto la figlia Savina Slatti con la nipote Alessandra Norbedo.

31 ottobre 1997 - 31 ottobre 2015

ANNA ZERBINATI
ved. BORRONI
da Villanova di Verteneglio

Sono passati diciotto anni da quando la nostra amatissima mamma è venuta a mancare ma tutti i suoi figli, nipoti e pronipoti la ricordano sempre con amore e rimpianto.
Per noi è sempre come se fosse qui con noi.
I figli Mariuccia, Franca, Franco, Antonio e Bruno, le nuore e i generi la ricordano con affetto.
Si associa nella triste ricorrenza la Comunità di Villanova di Verteneglio.

UMBERTO FLEGO (RINO)
da Momiano d'Istria

Sono passati già due anni dalla tua scomparsa il 5 novembre 2013.
Ti ricordiamo con tanto amore ed affetto. Sei sempre con noi.
Tua moglie Gina, tua figlia Marisa con la nipote Martina e i parenti tutti.

1985 - 2015

NATALE GARDELLI
da Stridone di Portole

Papà sei sempre nei nostri pensieri
i figli

Il 26 novembre ricorrerà il ventesimo anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE BURUL
da Portalbona

Con immutato affetto lo ricordano la figlia Pina, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.
La Società Operaia - Comunità di Albona si associa nel ricordo del caro concittadino.

Il 16 febbraio scorso ricorreva il ventiseiesimo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI BILOSLAVO
da Momiano

ed il 18 novembre ricorrevano dodici anni dalla scomparsa della moglie

MARIA SCARAMELLA

Li ricordano con immenso affetto e rimpianto le figlie Giuseppina, Livia, Mirella, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.

Moglie, figli e nipoti, parenti e amici ricordano il loro caro

ARTURO VIGINI

nell'ottavo anniversario della morte.
Mercoledì 25 novembre, in comunione con lui, parteciperemo alla Messa delle ore 18.30 nella chiesa dei Ss. Andrea e Rita in via Locchi.
Nell'occasione verrà ricordata anche la cognata Paola Citron in Zacchigna, deceduta trentadue anni fa a Buffalo (USA), nello stesso giorno.

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Anita Pauluzzi in ricordo del fratello Antonio euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 40,00 a favore della Comunità di Cittanova;

Savina Slatti con la figlia **Alessandra Norbedo** per onorare la memoria degli amati genitori Giuseppina e Ettore Crevatini euro 50,00 a favore della Comunità di Pinguente, Rozzo, Sovignacco;

i figli in memoria di Anna Zerbinati ved, Borroni euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Teresa Smillovich Flego in memoria del caro marito Rino Flego euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana".

Claudia Gardelli Barin in memoria del papà Natale Gardelli euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Livia Biloslavo in memoria di Giovanni Biloslavo e Maria Scaramella euro 15,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 15,00 a favore della Comunità di Momiano.

* * * * *

Elargizioni pervenute direttamente alla SOMS di Albona:

Marina ed **Antonella Scopas** in memoria dei genitori Maria Dettoni ed Aldo Scopas e dei nonni Lucia Dobrich ed Attilio Dettoni euro 50,00.

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

"Quali colombe dal disìo chiamate[1]. . . "

LETTURA DELLA MOSTRA DEL MEETING 2015 DI RIMINI

L'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia (A.N.V.G.D.) e Coordinamento Adriatico hanno allestito la bella mostra dal titolo Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente. L'esilio dei giuliano dalmati alla fine del Secondo Conflitto Mondiale *nell'ambito della XXXVI edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli 2015 a Rimini.*
Ospitata nello spazio "Esperienze e percorsi", tale esposizione - della quale "La nuova Voce Giuliana" si è ampiamente occupata nel n. 330 - ha avuto luogo dal 20 al 26 agosto, riscuotendo un eccezionale successo di presenze in tutte le giornate di apertura.
La professoressa Marella Pappalardo, docente all'Istituto di Istruzione Superiore Artistica e Classica delle Scienze Umane e Professionali di Orvieto, già nostra ospite a Trieste in ottobre, ha partecipato attivamente allo svolgersi della mostra, rimanendo positivamente colpita.
Ci ha inviato, pertanto, questo contributo scritto che volentieri pubblichiamo, perché - come dice Marella - "la bellezza delle vostre terre, l'intensità delle riflessioni e degli incontri mi hanno travolta emotivamente".

il Direttore

Meeting Rimini, sabato 22 agosto 2015
La professoressa Marella Pappalardo con, in mano, una copia de "La nuova Voce Giuliana" davanti all'ingresso della mostra Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente. L'esilio dei giuliano dalmati alla fine del Secondo Conflitto Mondiale *(da sinistra Maria Merlini Fabris, Marella Pappalardo, Alessandra Norbedo e Erminia Dionis Bernobi)*

Si è appena concluso il meeting di CL a Rimini che ha ospitato la mostra sull'Esodo giuliano-dalmata dal titolo *Tu lascerai ogni cosa diletta più caramente.*
È sembrato a chi scrive che l'angolo della sala A5 della Fiera di Rimini fosse divenuto il polo d'attrazione di un pubblico sbigottito dall'accadimento storico, per altro ancora poco noto, del popolo giuliano-dalmata. Ma è sembrato, altresì, a chi scrive, di aver assistito a un fenomeno che, in tempi non lontani, dovrebbe ergersi a paradigma dei futuri momenti di coesione della stessa comunità e della comunità nazionale, se non universale.
Il fenomeno cui faccio riferimento è l'unità delle diverse generazioni di esuli, sia della prima sia della seconda e, ormai, della terza, unite dalla stessa legge naturale che muove l'uomo, animale politico, a costituire la comunità, laddove vi sia una comune origine, e una stessa provenienza, la quale siamo soliti chiamare Patria.
Essi, infatti, costituiscono una sola Patria che è però congiunta in modo inscindibile, con vincolo incommutabile, a quella italiana. Ciò, tuttavia, non è possibile rendere manifesto se non portando all'attenzione del lettore alcuni momenti di ritrovo, e di commozione profonda, che si sono verificati in occasione della mostra di Rimini.
Sarà sufficiente, a titolo di constatazione, menzionare la presenza di persone d'ogni età le quali, tuttavia, non soffrivano di una carenza di continuità generazionale, cioè non c'era un limite fra le generazioni: vecchi esuli erano accompagnati da figli e nipoti, molti erano venuti in memoria dei loro genitori scomparsi, altri desideravano tornare alle proprie radici. Persino chi, provato dalla visita alla mostra, era restio ad offrire agli altri la propria testimonianza in quel momento, ha lasciato su un libro preposto a questo compito un ricordo, una traccia della sua presenza.
Durante i primi giorni della mostra, inoltre, fra i vari ospiti, intervenuti per sostenere il lavoro dei curatori, c'era anche la signora Erminia Dionis, cugina di Norma Cossetto, che, senza risparmiarsi, ha raccontato più e più volte la storia della sua famiglia la quale ha sconvolto, per la dovizia di particolari ancora in lei vivissimi, tanto chi già ne era a conoscenza quanto chi, nel caso dei più giovani, non conosceva con precisione il martirio della fanciulla istriana.
Allo stesso modo, le numerosissime testimonianze delle guide della mostra hanno contribuito a fare di questi pochi giorni un momento di ritrovo, e unità profondissima, propria, quest'ultima, non di una mera giustapposizione di parti, ma di una comunità. Ed anche in questo caso, si è assistito alla commozione generale, accompagnata non da uno strepito d'applausi, né da sciocche moine, ma dal complice silenzio delle ultime generazioni, perfettamente consapevoli degli orrori cui gli uomini sono sottoposti dai loro simili.
E ancora, l'ultima sala della mostra, dedicata ai campi profughi e agli esuli illustri in Italia e nel mondo, ha messo in luce le virtù di un popolo che ha fatto della sua tragedia una ragione di riscatto. Virtù, queste, che sono tuttora detenute dai discendenti e che si realizzano in vari campi professionali. Tutto questo, aggiunto a una naturale disposizione al riserbo, alla mitezza d'animo, alla generosa condivisione della memoria, ma anche alla gioia e a una certa goliardia nello stare insieme, ha reso manifesta quell'unità paradigmatica cui si faceva riferimento.
E come docente ritengo di dover spendere il mio impegno ad educare i giovani studenti a far tesoro di questo esempio, unico nell'attuale panorama italiano, di coesione di una comunità, nonostante la privazione della terra dei padri. A maggior ragione in questo momento della storia in cui pare che l'intero meridione del mondo si sposti, in una sorta di esodo epocale, il caso paradigmatico del popolo giuliano-dalmata può formare i giovani alle prossime sfide di assimilazione e di accoglienza dei popoli. In tal modo, le giovani generazioni sarebbero capaci di comprendere fino in fondo il significato della condizione di profugo che non è un semplice ultimo arrivato, ma una persona umana mossa dalla mancanza di Patria e che cerca in tutti i modi di ricostruirla.

Marella Pappalardo
Orvieto, 27 Agosto 2015

(1) Dante, Commedia, Inferno V, 82.

Meeting Rimini, sabato 22 agosto 2015
La professoressa Marella Pappalardo, al centro del gruppo, con la capretta istriana simbolo di quelle terre perdute

TRIBANO IN FESTA

Trieste, 23 aprile 2015 - nella sala dell'Associazione delle Comunità Istriane i tribanesi riuniti per festeggiare San Giorgio

La Comunità di Tribano d'Istria, lo scorso aprile, ha festeggiato il patrono San Giorgio con una Santa Messa nella chiesa dei Santi Andrea e Rita in via Locchi a Trieste, seguita poi dal tradizionale ritrovo nella sede di via Belpoggio.
Le fotografie qui pubblicate illustrano alcuni momenti della festa, durante la quale saluti, sorrisi e ricordi si sono alternati all'assaggio di buonissime pietanze, preparate con cura ed arte dalle signore tribanesi.
Appuntamento al 2016, sempre il 23 aprile, per mantenere vive e vitali quelle tradizioni istriane tanto sentite e onorate.

Da sinistra le signore Augusta Richter, Silvana Svettini e Fiorella Cimador con ottimi piatti da gustare

Trieste, 23 aprile 2015, sala "don Bonifacio"- il presidente dell'Associazione delle Comunità Istriane Manuele Braico… beato fra le donne! (da destra Silvana Svettini, Fiorella Cimador, Augusta Richter, Alessandra Norbedo)

La torta in onore di Tribano preparata dalla signora Marina, nuora di Augusta Richter

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Alessandra Norbedo, direttore responsabile - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it